ANNO VI - N. 4 APRILE 1925 C/c. CON LA POSTA

VOCI FRATERNE

ORGANO MENSILE DELLA FEDERAZIONE ITALIANA
EX-ALLIEVI DI D. BOSCO
DEI CIRCOLI SALESIANI
UNIONI PADRI DI FAMIGLIA

SOMMARIO:

Auguri di buona Pasqua. — I Missionari di Don Bosco. *Arturo Poesio.* — Le ragioni della mia fede. *Don Cojazzi.* — I giubilei durante lo Scisma d'occidente. *A. B.* — «Se S. Paolo tornasse al mondo si farebbe giornalista. *A. C.* — LA PAGINA DELLO SPORT: Lo sport in genere, ecc. *Dott. A. Turco.* — IN SCENA E FUORI SCENA: Per un prossimo concorso filodrammatico. *Angelo Michelotti.* — LE EX-ALLIEVE DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE: Fior da fiore. - A chi insegna. *P. M. Stoppino.* — PADRI DI FAMIGLIA: La parola del Padre. *V. C.* — Risultati sperimentali. *Hans von Metten.* — Un birichino di Don Bosco. *G. Cassano.* — CRONACA: Adunanza dei Presidenti delle Unioni Ex-allievi del Piemonte. - Biella - Treviglio. — NECROLOGIO.

Redazione e Amministrazione: Via Cottolengo N. 32 - Torino (9)

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

Sede centrale: **TORINO** — Corso Regina Margherita, 174

TORINO	MILANO	GENOVA	PARMA	CATANIA
Via Garibaldi, 20	Via Bocchetto, 8	Via Petrarca, 22-24r	Via al Duomo, 20	Via Vittorio Eman., 135

IMPORTANTE NOVITÀ

Sac. VINCENZO CIMATTI Salesiano

DON BOSCO EDUCATORE

Bel Volume in-16 L. 7 —

Chiama l'A. il suo libro un contributo alla storia del pensiero e delle istituzioni pedagogiche. Assuefatti a ricercare, nello studio della pedagogia italiana, i cultori laici e talvolta anche anticristiani, abbiamo troppo dimenticato questi uomini nostri che pur lasciarono capolavori di educazione: capolavori pratici; poichè bene accenna l'A. a pensiero e a istituzione: il pensiero di D. Bosco si concretizzò in una istituzione che sfida il tempo, sempre prospera, sempre giovane. E un'istituzione che vive con metodi propri e raccoglie ed educa, in tutte le generazioni, migliaia e migliaia di giovani, non può essere, anche entitativamente, trascurata. Ora è noto che tale istituzione vive senza uscire una riga dal tracciato del fondatore. Qual è allora il metodo? Quale il segreto pedagogico suo? La religione e la educazione cristiana sono già per se stesse un metodo; ma l'applicazione, ma lo studio dell'animo giovanile, ma il modo di cura, preventiva e perfettiva, furon tutta opera di D. Bosco che nella religione stessa e nell'esperienza ed intuito proprio trovò gli elementi atti a dar vita a un'istituzione duratura.

Tutto questo si propone di mettere in luce l'A. facendo opera biografica ed espositiva insieme. Egli suddivide il suo trattato in argomenti: il fatto educativo; i fattori educativi e i mezzi di educazione; il sistema preventivo nell'educazione della gioventù; i castighi; la pedagogia sessuale, l'educazione femminile; infine i risultati del sistema educativo di D. Bosco. Attraverso norme statutarie, fatti, scritti, l'A. indaga la mente di D. Bosco e la concreta per esperienza propria conoscendo i metodi suggeriti e applicati. Hanno valore anche le appendici: saggi di letture educative e di massime educative di D. Bosco, e la bibliografia sia degli scritti di D. Bosco, oltre un centinaio, sia degli scritti intorno a D. Bosco.

Pubblicazioni sul Ven. Sac. Giovanni Bosco.

CALVI Sac. G. BATTISTA. — **La vita di Don Bosco** narrata alla gioventù L. 5,—

CASSANO Sac. GIOVANNI — **La giovinezza di Don Bosco.** Libro pei ragazzi. Con illustrazioni. » 5,—

CAVIGLIA Sac. ALBERTO. — **Don Bosco.** Profilo storico.. Brossura » 2,50

COJAZZI Sac. ANTONIO. — **Don Bosco diceva così.** Brevi parole sull'educazione » 0,70

CRISPOLTI Marchese FILIPPO. — **Don Bosco** » 7,50

FRANCESIA Sac. GIO. BATT. — **Vita breve e popolare del Sac. Giovanni Bosco** » 5,—

— **Il Ven. D. Bosco amico delle anime** » 1,25

LEMOYNE Sac. GIO. BATT. — **Vita del Ven. Don Bosco,** fondatore della Pia Società Salesiana, dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e dei Cooperatori Salesiani. Due volumi » 20,—

Con legatura in tela » 35,—

— **Scene di famiglia esposte nella vita di Margherita Bosco.** Racconto edificante ed ameno » 1,—

TERRONE Sac. Dott. LUIGI. — **Un apostolo delle vocazioni ecclesiastiche e religiose** (D. Bosco). Fatti e idee » 1,20

PUBBLICITÀ

Molte sono state le proposte che, anche nei riguardi della pubblicità, ci sono pervenute. Se lo spazio ci permettesse di pubblicarle tutte, ve ne sarebbe per ogni gusto (vari sono gli umor, vari i cervelli), tanto più che esse sono le più disparate che immaginar si possa.

C'è chi si dichiara affatto contrario alla pubblicità, alla così detta *réclame*, e vorrebbe rimanere, dice, " Vergin di servo encomio „; altri, all'opposto, vorrebbe che la nostra Rivista non fosse che tutta una *réclame*. Un po' troppo, ci pare. Noi scegliemmo — perchè giudicata la maniera migliore — una via di mezzo. Abbiamo voluto limitarci a fare la *réclame* delle Librerie Salesiane e delle varie istituzioni Salesiane nonchè delle produzioni proprie dei nostri ex-allievi. Non altro per ora.

Il campo, pur restando entro certi limiti, è abbastanza vasto, interessante, quindi tale da rispondere alle giuste aspettative delle nostre famiglie, della nostra clientela e degli amici.

Quando si consideri che *Voci Fraterne* va da un capo all'altro della Penisola, entra in numerose famiglie, passa per tante mani, ne verrà di conseguenza, che la *réclame* non può non riuscire che assai proficua e redditizia.

Diamo qui i prezzi di inserzione per dodici numeri, cioè per un anno:

per una	facciata	L.	1500
„ mezza	„	„	800
„ un quarto di	„	„	450
„ un ottavo di	„	„	225

persuasi che ogni ex-allievo si adoprerà a che questa moderna forma per sostenere finanziariamente la Rivista costituisca per essa, insieme a un modesto utile, anche un'attrattiva che renda la Rivista più varia, e al tempo stesso vantaggiosa per coloro, che con tale mezzo, intendono far conoscere, su ampia sfera, la propria produzione, o quanto loro sta a cuore far conoscere.

Ogni ex-allievo ci aiuti.

Per un numero	L. 6
Per dodici numeri	L. 50

Per un numero	L. 12
Per dodici numeri	L. 100

COLLEGIO MUNICIPALE

:: ALASSIO (Genova) ::

Corso Elementare - Corso Ginnasiale - Corso Liceale

Per programmi rivolgersi alla Direzione.

TREVIGLIO

COLLEGIO SALESIANO
" S. FAMIGLIA „

SCUOLE GINNASIALI - COMPLEMENTARI
REGIE - ELEMENTARI

Il Collegio Convitto dei Salesiani è espressamente fabbricato in una delle più ridenti posizioni di *Treviglio*, bella e industriosa città della Lombardia.

L'edificio ampio ed elevato, i vasti cortili per la ricreazione, i magnifici portici a mezzogiorno, l'aria purissima delle Alpi Bergamasche, rendono il locale sommamente ameno e salubre.

Pubblicheremo *gratis* una volta tanto il nome e l'indirizzo di quegli ex-allievi

Professionisti, Industriali, Commercianti

che desiderassero far conoscere il loro recapito

DOMENICO MUSSO

proprietario produttore OLIO PURO D'OLIVA

CASANOVA LERRONE-ALBENGA (Riviera di Ponente)

Prezzi nuova produzione 1925 (Senza impegno)

								Importo con assegno	Con vaglia anticipato
A) Olio puro d'oliva vergine naturale ricavato da olive selezionate ad una ad una, speciale per case signorili e per medicina	Damigiana di	kg.	15	netto al	kg.	L.	13,— =	195 —	192
	»	»	25	»	»	»	12,80 =	320 —	315
B) Olio puro d'oliva sublime, dolce, limpidissimo	Damigiana di	kg.	20	netto al	kg.	L.	11,80 =	236 —	232
	»	»	35	»	»	»	11,40 =	399 —	392
	»	»	50	»	»	»	10,60 =	530 —	520
	Fusto	»	100	»	»	»	10,30 =	1030 —	1010
	»	»	300	»	»	»	9,70 =	2910 —	2850

I nostri oli d'oliva sono ricavati dagli uliveti di nostra proprietà, sono garantiti chimicamente puri e raccomandati per la loro finezza come oli medicinali. I prezzi suddetti s'intendono per merce franca a destino per qualsiasi stazione della media e alta Italia, i recipienti, nuovi, sono *gratis* e la provvigione d'assegno è da noi pagata. La merce, se non di gradimento, viene accettata di ritorno, coll'immediato rimborso dell'importo pagato. *Si accorda inoltre lo sconto del 2% agli abbonati a* Voci Fraterne *e si fanno condizioni di eccezionale favore alle spettabili Case Salesiane e religiose.*

ANNO VI APRILE 1925 NUMERO 4

VOCI FRATERNE

ORGANO MENSILE DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EX-ALLIEVI DI DON BOSCO

DEI CIRCOLI SALESIANI

UNIONI PADRI DI FAMIGLIA

A voi tutti, o amati ex-allievi, alle vostre fiorenti Unioni, alle novelle Unioni Padri di Famiglia, ai Circoli Salesiani, rigurgitanti di vecchi e giovani allievi, alle dilette vostre famiglie, ai cari bimbi, che sono certo il palpito più vivo e ardente dei vostri cuori, nel dolce nome del nostro gran Padre Don Bosco,

VOCI FRATERNE

cui si uniscono i venerati Superiori, i giovani interni di tutte le Case Salesiane d'Italia, invia, alleluiando, i più caldi, sinceri, affettuosi auguri di

BUONA PASQUA!

Disponiamoci a solennizzare il grande giorno, in quest'Anno Santo, con l'anima detersa di ogni macchia, il cuore puro, la coscienza monda di colpa, rigenerata dal Sacramento della penitenza. Gesù Cristo, nella Comunione Pasquale, scenderà così nei nostri cuori, per apportarci le effusioni del suo amore, le caste gioie della sua pace divina.

I MISSIONARI DI DON BOSCO.

La celebrazione solenne del cinquantenario delle Missioni, costituisce, in quest'anno, il pensiero dominante della Famiglia Salesiana, il palpito più caro di tutti i cuori nei quali Don Bosco e i suoi ideali hanno un culto di onore e di amore.

Cinquant'anni or sono il nostro santo Maestro e Padre, mandava i suoi primi missionari a trapiantare, nelle terre transoceaniche, il suo programma, il suo spirito, i suoi sistemi; e dopo dieci lustri da quel giorno memorando noi possiamo con filiale orgoglio constatare che il suo programma, il suo spirito, i suoi sistemi sono stati germi di una messe prodigiosamente feconda di trionfi e di glorie.

Ogni anno di questo mezzo secolo ha segnato per le Missioni Salesiane una nuova ondata di espansione mirabile. Oggi nell'America del Sud e del Nord, nell'Africa, nell'Asia, nell'Oceania la parola d'ordine che D. Bosco ha lasciato in sacro testamento ai suoi figli: *Da mihi animas, caetera tolle*, risuona potentemente come fanfara di marcia di una numerosa milizia eroica che si avanza senza riposo verso sempre più vaste conquiste.

Quel piccolo manipolo di generosi che nel 1875 D. Bosco benediceva salpanti da Genova verso la Patagonia si è moltiplicato in un esercito, ricco di cento e cento schiere, che si sono spinte intrepide fino agli estremi limiti delle terre australi; hanno invase le Pampas; hanno valicate le Cordigliere; hanno occupate le isole magellaniche; sono penetrate nelle foreste inesplorate del Brasile e dell'Equatore; hanno portate le loro tende sui fiumi e sui monti del Celeste Impero; si sono insinuate nelle terre misteriose dell'India e dell'Assam; hanno edificati i loro laboratori nel cuore del Congo; e fin sui margini del deserto australiano hanno piantato la bandiera di Maria Ausiliatrice.

Non la minaccia delle freccie insidiose dei Tehuelci, dei Bororos e dei Chivari li ha atterriti; non gli orrori dei feroci costumi di sanguinarie tribù; non i pericoli delle fiere e dei serpenti; non i gorghi di mari quasi sconosciuti, non le solitudini sconfinate; non le inclemenze dei climi infidi; non i miasmi delle febbri, non lo spettro del vomito nero, della peste e della lebbra li hanno potuti arrestare o trattenere.

Dimentichi di sè, incuranti delle difficoltà e degli ostacoli, memori soltanto della consegna ricevuta da D. Bosco — *Da mihi animas* — hanno proceduto dritto verso la mèta... e il loro cammino rimane e rimarrà segnato come una scia sfavillante di eroismi benefici.

Dove essi avanzano, avanza con loro la redenzione, la salvezza, la civiltà; intorno al loro sentiero si diffonde, colla luce del Vangelo, il profumo di ogni virtù e il nome d'Italia per essi diventa benedetto e caro, e il prestigio di Roma acquista, per le loro opere, nuovi splendori.

Salutiamo, o fratelli ex-allievi, i Missionari di D. Bosco: siano essi sacerdoti, suore, maestri d'arte, modesti catechisti o umili coadiutori; salutiamo questi elettissimi fra gli eletti membri della Famiglia Salesiana, questi incomparabili modelli di fedeltà alla consegna ricevuta da Don Bosco.

Oh! quante buone considerazioni, o fratelli ex-allievi, ci dovrebbe inspirare l'esempio dei Missionari di D. Bosco, che onorano il nome paterno in terre straniere. Anche noi, o ex-allievi, pur non avendo mai varcato i confini d'Italia, siamo in un certo senso Missionari di D. Bosco.

Durante gli anni in cui abbiamo vissuto nei suoi Istituti, o abbiamo fatto parte delle varie opere da Lui create, per la gioventù, Don Bosco, per mezzo dei nostri Superiori, ha dolcemente ma insistentemente mormorato all'anima nostra la sua parola; ci ha instillato il suo spirito, ci ha insegnato i suoi sistemi, ci ha rivelato il suo programma; e nel giorno in cui, dal tranquillo porto che la sua paterna previdenza aveva costruito a difesa della nostra giovanile debolezza, siamo usciti per affrontare le onde del mare procelloso della vita, verso ignoti orizzonti, Egli ci ha benedetti, ripetendoci, colle labbra dei nostri maestri, la sua solenne consegna: prega, lavora, sii puro, caritatevole, forte contro l'errore, intrepido assertore della verità e difensore della giustizia. Le tue virtù siano le tue armi per la missione alla quale ti ho preparato.

Tra l'ambiente in cui si svolge la vita nostra e gli ambienti in cui gli altri Missionari di Don Bosco sono mandati a lavorare, esistono molte e molte somiglianze ed analogie.

Quanti vortici minacciano la nostra fragile barca; quanti climi pericolosi ci attendono, quanti miasmi di peste e di lebbra intorno a noi!

Quante famiglie in cui gli ex-allievi sono chiamati a vivere, si presentano come deserti aridi, spogli di ogni fiore, prive di ogni linfa vitale, ignare di ogni celeste rugiada.

Quante case, dove l'ex-allievo è condotto dalla Provvidenza a dimorare, sono come foreste aggrovigliate ed oscure, popolate di insidie, di serpenti e di fiere; piene di agguati e aperte alle minacce di frecce mortifere.

Quante officine, nelle quali l'ex-allievo è spinto dalle esigenze della vita, sono come campi di tribù selvagge, crescenti all'odio, anelanti alle lotte ed alle vendette. In quante zone del nostro popolo, nelle quali gli ex-allievi debbono stabilirsi, la verità divina è ignorata, è disprezzata, è bestemmiata, forse peggio che presso i popoli esotici ancora sepolti nelle tenebre del feticismo.

In tutti questi ambienti l'opera caritatevole dell'ex-allievo, la sua parola prudente, soprattutto il suo esempio, equivale spesso all'opera, alla parola, all'esempio del missionario nella Patagonia o nella Cina.

Ciascuno di noi, o ex-allievi, ha ricevuto in consegna il suo campo di missione, come al missionario in terre straniere è stato affidato il suo.

Da noi non si esige l'abnegazione eroica dei missionari che abbandonano la patria... ma abbiamo noi almeno avuto un pensiero, un atto di diligenza per la missione di cui siamo stati investiti?

Il Successore di Don Bosco può allietarsi di questi suoi missionari... di casa, come si allieta e si gloria di quelli che dall'estero gli dànno tante prove della loro feconda e salutare operosità?

Ogni ex-allievo risponda, nell'intimità della sua coscienza, a questi punti interrogativi, e risponda tenendo presente come termine di paragone lo zelo e le opere di quei Missionari meravigliosi, di cui ricordiamo in questa ricorrenza il cammino trionfale nel mondo.

Tanto più ci sentiremo degni del titolo di ex-allievi di Don Bosco, quanto più riconosceremo di essere stati degni missionari dei suoi ideali in mezzo alla società della quale facciamo parte.

E se la celebrazione del cinquantenario delle Missioni Salesiane, delle glorie e delle benemerenze da esse acquistate, ci accenderà di santa emulazione, è certo che germoglierà in questo anno, nel cuore degli ex-allievi, una consolante fioritura di generosi propositi di cui D. Bosco in cielo, e il suo degnissimo Successore, in terra, saranno lieti come di una felice promessa di una sempre più ampia penetrazione della benefica azione rigeneratrice degl'ideali salesiani in mezzo alla società moderna.

ARTURO POESIO,
ex-allievo.

LE RAGIONI DELLA MIA FEDE.

I.

Quattro passi.

(Continuazione)

Facciamo un altro esempio.

Ora supponete che tutte le cose siano come tante punte di pennino: una fa fiori, l'altra fa luce, l'altra canta, l'altra brucia, ecc. Risalite in su, arrampicandovi colla mente su per quelle cose; dove finirete?

Alla mano che le muove!

Bravi! E badate bene che quella mano non è come la mia che è mossa dal braccio, ma è una mano che dà a tutti il movimento ed essa non lo riceve da nessuno, perchè se anche essa lo ricevesse, il movimento correrebbe giù per le cose, *senza venire da nessuno*. Domandate agli osti se basta avere i tubi di gomma per riempire le botti. I tubi trasmettono, ma non producono il vino. Ora tutte le cose che vedete sono tubi che trasportano ciò che viene da Uno.

Questo Uno, che non riceve nulla e dà tutto, perchè possiede tutto, chiamatelo come volete, *in Italia si chiama Dio.*

Ecco perchè *io so* che c'è Dio.

Un altro perchè.

Ora vi dico un altro *perchè io so che c'è Dio.* State attenti!

Il fuoco brucia un legno e voi dite: il fuoco *è causa* del bruciare, e si dice causa, perchè *viene prima* del bruciare e *produce* il bruciare.

Il sole illumina la terra e si dice *causa* dell'illuminare, perchè *viene prima e produce l'illuminare.*

Una bastonata fa male sulla schiena e si dice *causa* del far male, perchè *viene prima e produce il male*, ecc. Avete capito che cosa *è una causa?* È una cosa che *viene prima e produce.* Ci vogliono dunque due cose per fare una causa: *venir prima* (cioè precedere) e *produrre.* Ciò che viene dopo ed è prodotto si chiama *effetto.* Ora state attenti che vi faccio.

Un giuoco di bussolotti?...

Carlo vuole andare dalla casa alla chiesa: si alza e comincia a muovere le gambe e così, un passo

dopo l'altro, arriva alla chiesa. Ditemi un poco: l'arrivare alla chiesa ha influito su Carlo per farlo camminare?

— Sì certo, Carlo si è mosso per andare alla chiesa.

— Bene. Se dunque l'arrivare alla chiesa ha influito sul suo muover le gambe, vuol dire che fu *causa* del suo camminare. Sì o no?

— Sicuro, fu *causa* del suo camminare!

— E come va allora che il camminare è venuto prima dell'arrivare, mentre l'arrivare è *una causa* e quindi deve venir prima? Attenti bene: *Carlo, camminare, arrivare*. Chi ha spinto Carlo a camminare? fu l'*arrivare*, sì o no?

— Sì, l'arrivare.

— E allora è causa del camminare.

— Sì, è causa del camminare.

— Se è causa deve venir prima e non dopo l'effetto.

— Ha ragione: questo è un bel pasticcio: viene dopo l'effetto, eppure si chiama causa.

— Sicuro, un bel pasticcio. Volete che lo mangiamo? Cioè volete che lo comprendiamo?

— Sì, sì, vogliamo vederci chiaro.

— E allora, *accendiamo un bricchetto!* Carlo prima cammina e poi arriva, e in questo senso il camminare viene prima e produce l'arrivare; ma prima di camminare si propone il fine di arrivare e così arrivare, *nella sua intenzione*, viene prima del camminare, tanto è vero che, se non volesse arrivare, non si metterebbe neppure a camminare.

— Ora abbiamo capito: l'arrivare viene prima *nella intenzione*, cioè nel *volerlo*, ma viene dopo *nell'esecuzione*, cioè nel farlo.

— Avete capito bene?

Ma qui l'imbroglio viene ancor più grosso.

Per volere una cosa bisogna prima metterla in testa, e per mettersela in testa bisogna avere la testa, che non è una zucca, ma una testa capace di capire, cioè bisogna avere *un'intelligenza*. Carlo aveva l'intelligenza e con questa si è proposto di *arrivare* e quindi si è messo a *camminare*. Ditemi ora: le bestie hanno intelligenza?

— No.

— Bene! E le piante e le pietre?

— Neppure!

— Bene! Quindi gli animali, le piante e le pietre non possono volere una cosa, cioè non possono proporsi un'intenzione.

— Certo, queste cose si dicono irragionevoli e quindi non possono mettersi davanti una cosa da raggiungere, come ha fatto Carlo e facciamo noi.

— Bene! Se è così, gli animali, le piante e le pietre non possono mai raggiungere un fine, cioè il loro operare non raggiunge mai uno scopo. Invece.....

— Già, invece noi vediamo che gli uccelli fanno il nido per il fine di metterci dentro le uova, i semi si disperdono qua e là per diffondersi sul terreno, l'acqua diventa vapore per alzarsi in alto e poi diventar pioggia, ecc., ecc. Come fanno queste cose a operare per un fine che non conoscono?

— Fanno così: io mando un servo con una lettera chiusa perchè la porti a un mio amico. L'amico legge, prende il cappello e viene a trovarmi. Il servo lavorò per uno scopo, portando quella lettera?

— Sicuro: lavorò per uno scopo.

— Lo conosceva quello scopo?

— No. Perchè la lettera era chiusa.

— E allora? Allora bisogna dire che egli lavorava per uno scopo che era conosciuto solamente da colui che lo mandava.

— Abbiamo capito ora: quando un uccello, una pietra, una cosa qualunque opera in modo da raggiungere uno scopo *che non conosce*, è segno che lo scopo è conosciuto da *Uno* che manda o muove quelle cose.

— Giusto, avete capito bene.

Un altro esempio.

Girate la chiavetta della luce elettrica e si accende la lampada. Essa opera per uno scopo, è vero? Ma non lo conosce. Invece è conosciuto quello scopo da chi ha fatta la lampada. Così per tutte le macchine e cose artificiali: non si spiegano se non si pensa ai loro costruttori che le fecero così e non così, per operare così e non cosà.

E le cose naturali? Chi le spinge o le guida a operare così e non cosà?

Chi? *Uno* che conosce quello che devono fare e questo *Uno* bisogna che ci sia, perchè, se non ci fosse, avremmo delle cose che operano per uno scopo e questo scopo non è conosciuto nè da loro nè da altri. Cosa impossibile.

Questo *Uno* in lingua italiana si chiama *Dio*.

Don Cojazzi.

Amici ex-allievi,

si fa vivo appello alla vostra generosità, e non sarà rivolto invano, ne siam certi.

Voci Fraterne, per modernizzarsi e rispondere sempre meglio alle giuste esigenze de' suoi lettori, ha dovuto sostenere spese non indifferenti, che gravano tuttora sulla sua Amministrazione.

Inizieremo perciò, col prossimo numero, anche per consiglio saggio dell'amico Cav. Edoardo Pistamiglio, attivissimo Presidente dell'Unione di San Benigno, una pubblica e libera **sottoscrizione pro "Voci Fraterne,,** affine di colmare il *deficit*. Anche il nostro periodico vuol passare una buona Pasqua. Tocca a voi.

Ricordate il bel verso del Manzoni, nella *Risurrezione?* Per Pasqua

Ogni mensa abbia i suoi doni.

Anche *Voci Fraterne*, che in questo caso è proprio come una mensa, abbia i suoi doni, cioè il danaro occorrente per pagare i tipografi, che pretendono — e ben a ragione — di essere pagati.

All'opera!

E chi non può in altro modo aiutarci, ci trovi della *réclame*.

I giubilei durante lo Scisma d'occidente.

Nella Chiesa Romana era vivo lo scisma. Un gruppo di cardinali francesi contrapponeva al papa eletto, Urbano VI, un antipapa e fatto concistoro a parte eleggeva Roberto da Ginevra, che prendeva il nome di Clemente VII.

Fu questa una dura conseguenza del trasporto della S. Sede da Roma ad Avignone, con non poco scapito dei fedeli, che, non sapendo fra chi scegliere dei due eletti, finivano per poco curarsi della religione.

Il Terzo Giubileo.

(1390).

Urbano VI, da Roma, in considerazione degli anni vissuti in terra da Gesù Cristo, stabilì che il giubileo si tenesse ogni 33 anni e nel 1389 lo indisse per l'anno successivo. Sperava forse con questo mezzo di pacificare gli animi e ridurre a nulla la scisma. Ma la morte lo colse prima di poter effettuare il suo disegno, il 15 ottobre 1389.

I cardinali convenuti a Roma eleggevano a successore Pietro Tomacelli, napoletano, che prendeva il nome di Bonifacio IX. Celebrò egli il giubileo indetto da Urbano VI, ma scarsa fu l'affluenza dei pellegrini. I cardinali scismatici fecero di tutto perchè le popolazioni da loro dipendenti non accorressero a Roma.

Non meraviglia quindi come il papa accogliesse con onori il Marchese di Ferrara, Alberto d'Este, venuto a Roma con 400 cavalieri. Costoro, deposte le insegne del grado, vestiti di sacco quali penitenti, appoggiati al bordone apparvero in vista di Roma. E venne loro incontro d'ordine del papa, il Gran Maestro dell'Ordine Gerosolimitano, con cinque cardinali e gran numero di curiosi.

Il Quarto Giubileo.

(1400).

Dopo appena dieci anni Bonifacio IX, compiendosi il secolo, volle indire un nuovo giubileo. Era mosso a ciò dalle discordie in Italia tra le varie fazioni; ed egli sperava che richiamando a Roma gli Italiani questi avrebbero deposta, in penitenza, i loro odii di parte e le lotte civili sarebbero cessate.

Più che promulgarlo però si contentò di raccomandarlo, perciò non emanò nessuna Bolla pontificia in merito.

Altro intento suo era pure quello di veder cessato lo scisma; per questo lavorò assai e potè godere alcuni frutti della sua opera, chè infatti vari gruppi di nobili e prelati francesi, sottrattisi all'obbedienza dell'antipapa Clemente VII di Avignone, vennero a Roma, e fecero atto pubblico di sottomissione al papa e pubblica penitenza alle basiliche degli Apostoli.

La troppo breve vicinanza del 3° Giubileo però nocque, e pochissimi furono i pellegrini, nè d'oltre Alpe si curarono di accorrere i popoli che le cure materiali e le guerre del tempo tenevano impegnati a casa loro.

Il Quinto Giubileo.

(1423).

Nel 1417 cessava lo Scisma d'occidente e saliva alla Cattedra di S. Pietro, eletto nel Concilio di Costanza l'11 novembre 1417, Ottone Colonna, col nome di Martino V.

Sbrigate le cure più importanti della S. Sede, Martino V volle celebrare nel 1423 il giubileo. Raccomandò quindi ai fedeli di venire a Roma per lucrare le indulgenze. Comprese però che i tempi non erano molto propizi, e come Bonifacio IX non lo annunciò con Bolla, ma solo con raccomandazione.

Anche questo giubileo riuscì una cosa misera, e in confronto dei precedenti, il più scarso di pellegrini. Le guerre desolavano l'Europa, e i principi e i popoli erano in tutt'altra faccende affaccendati.

Il Sesto Giubileo.

(1450).

Nel 1448 veniva eletto papa Tommaso Parentucelli, di Sarzana, che prese il nome di Nicolò V.

Uomo di larga cultura protesse le lettere, le arti e le scienze, mentre con fine politica cercava di attirare a sè i Principi d'Europa.

Sotto di lui la Chiesa riprende nuovo e trionfale impulso, che si accentuò con Giulio II e rifulse sotto Leone X.

La basilica di S. Pietro minacciava rovina, il muro meridionale, dice Leon Battista Alberti, strapiombava per più di tre braccia (m. 1,75) e al più breve urto sarebbe precipitato. Occorreva rifare e rifare in modo degno della grandiosità di Roma.

Ciò pensò, e meglio se n'accorse Nicolò V, allorchè indisse il giubileo per il 1450. Rimettendo l'anno giubilare ogni 50 anni, il 19 gennaio 1449 pubblicò solennemente la Bolla dell'anno santo, chiamando a penitenza popoli e principi, dotti e letterati.

E tutto il mondo cattolico rispose alla voce del pontefice, in modo tale che l'affluenza fu maggiore che nel giubileo di Bonifacio VIII.

Venne d'oltr'Alpe Federico III, che poi due anni dopo fu dallo stesso pontefice incoronato imperatore di Germania, ultimo imperatore incoronato in Roma.

Venne con la consorte e gran numero di cavalieri e dame.

Il papa diede esempio a tutti di pietà cristiana. Egli stesso volle compiere il pio pellegrinaggio alle basiliche. Si vestì di sacco, si tolse i calzari e a piedi nudi, seguito da tutta la Corte pontificia e da tutti i cardinali, percorse le vie di Roma, fra lo stupore non solo dei pellegrini, ma di tutti i Romani. E visitate le basiliche si recò agli ospedali e curò le piaghe a vari infermi, poi passò nelle carceri distribuendo doni e buone parole ai rinchiusi, e lungo la via fece abbondanti elemosine.

Mai si era visto tanto in Roma, e ciò spronò molti ad accorrere e seguire l'esempio augusto.

Da ogni parte affluivano i fedeli, e tale fu la calca in certi giorni che molti morivano soffocati nelle chiese; anzi un giorno, sul ponte di S. Angelo, la mula di un cardinale, premuta da ogni parte, ruppe i freni gettandosi sulla folla e vari ne uccise e calpestò e molti, gettatisi in acqua per salvarsi, annegarono miseramente, onde il papa ordinò pubbliche e solenni esequie per i defunti.

E si deve a tali inconvenienti l'idea di apertura di nuove strade, come appare in una minuta descrizione di Giannozzo Manetti.

L'anno seguente, con Bolla papale, Nicolò V dichiarava la Basilica minacciante rovina, e stabiliva i lavori di ricostruzione. Nel progetto ampie vie avrebbero dato accesso da varie parti alla basilica. Ma nel 1455 Nicolò V moriva, e i lavori iniziati subivano un arresto di alcuni anni.

Il Settimo Giubileo.

(1475).

Nel 1464 Paolo II stabilì l'anno giubilare ogni 25 anni e Sisto IV, confermando l'atto del predecessore, indisse pel 1475 il Giubileo. Egli fece aprire, per l'occasione, una nuova via d'accesso a S. Pietro, da Castel Sant'Angelo, che fu detta Via Sistina, oggi Borgo Sant'Angelo.

Ma il Giubileo attrasse poca gente, causa le guerre che funestavano l'Europa.

Accorsero i potentati Cristiano I di Danimarca; Carlotta regina di Cipro, il re di Valacchia il re di Svezia, Caterina di Bosnia, Andrea Paleologo del Peloponneso, Ferdinando, re di Napoli, che offrì alle basiliche di S. Pietro e di S. Paolo un ricchissimo pallio d'oro.

Ma era necessario stabilire un cerimoniale fisso che fosse consacrato in forma solenne. E questo fu stabilito e compiuto nel 1500.

A. B.

"Se S. Paolo tornasse al mondo si farebbe giornalista!„

Quest'espressione di Mons. Kelteler, è molto celebre ed ha fatto il giro del mondo in..... ottanta giorni. Ed io lo credo fermamente. In verità che faceva S. Paolo? Seminava dappertutto, la parola di Dio. A tal fine sceglieva i luoghi e le cattedre più reputate. Ne cercava e ne domandava in tutte le sinagoghe, ne domandava all'Areopago d'Atene, al teatro della grande Diana di Efeso, alle prigioni di Roma.

Supponiamo che un giovane cattolico, un giorno avesse detto: « Paolo, Paolo, vi ha una cattedra donde si può essere udito, non da una piccola sinagoga soltanto, ma dalla Siria, dalla Palestina, da tutta l'Asia, dall'Egitto, dalla Grecia e..... dall'Italia ancora; dall'alto di questa cattedra tu puoi annunciare Cristo, predicare la Croce, sollevare i popoli verso la giustizia e la verità ». Io son sicuro che S. Paolo avrebbe risposto: « Dov'è questa cattedra? Voglio salirvi ». E se gli fosse stata indicata, egli l'avrebbe salita in un batter d'occhio e vi sarebbe rimasto per tutta la vita, come gli stiliti sulle loro colonne.

Questa cattedra non esisteva al tempo di S. Paolo, ma esiste adesso: *è il buon giornale.*

A. C.

LA PAGINA DELLO SPORT

Lo sport in genere. - Sua influenza sullo sviluppo somatico. - Benefizi e danni per la salute dell'organismo.

Febbre e febbre quartana è quella che ha invaso tutta o quasi la gioventù per lo sport, sotto qualsiasi forma esso si possa manifestare. Per fortuna nostra e della nostra razza sono lontani i tempi, nei quali si consideravano gli sportivi come degli scavezzacolli, e più lontani ancora quelli nei quali lo sport, come è oggi inteso, era del tutto ignorato. Per lo studente era di moda la vita *bohémienne*, intesa solo dal punto di vista romantico voluto dal suo etico creatore, e non in quanto essa potesse rappresentare una triste necessità della vita; per l'operaio vi era la partita a boccie e l'osteria, e pochi erano gli eletti che potevano ritemprarsi nelle sane escursioni alpinistiche o nelle gioie ginegetiche.

Venne però anche a noi la passione per tutti gli esercizi sportivi, e gli sport già nostri ne avvantaggiarono essi pure. Don Bosco in quei primordi della sua opera che paiono distanti di secoli, tanto essa si sviluppò, dirò meglio ingigantì, di modo che pare impossibile che essa sia così giovane, Don Bosco, dicevo divinò anche questo, e volle che in tutte le sue opere lo sport avesse la sua parte; e vediamo lui stesso farsi giocoliere e saltimbanco, e vediamo le ricreazioni dei suoi collegi ed oratori diventare delle vere e proprie gare, dei match continui. Oh sane e sante partite a palla avvelenata, a tingolo, a bandiera, con quanta nostalgia vi ricordo; via, via i libri: per un'ora l'aria dilatava i miei polmoni, il cuore pulsava rapido, il sangue si inebriava di ossigeno, e i muscoli guizzavano rapidi, mai stanchi. Oh allora non si desiderava che il match finisse, che la gara terminasse; il dispiacere più grande era la campanella che ci fermava inesorabile.

I tempi cambiarono. Altri sport presero vigore, e si estesero a tutte le classi sociali; venne il foot-ball, venne, o meglio, si divulgò il ciclismo, il podismo, il canottaggio, ecc., ecc. Ora è la boxe che si diffonde. Tutto ciò è bene, tutto ciò è utile per la salute del corpo e dello spirito, quindi anche per quella della razza. Io non voglio tessere qui l'elogio di uno sport a preferenza di un altro; ciò non è giusto, nè deve essere. Non tutti i temperamenti sono uguali, non tutti hanno i muscoli esuberanti del lottatore, o i riflessi pronti e fulminei dello schermidore, non tutti, insomma, si possono dedicare ad uno stesso sport, ma la gioventù nostra oggi si dedica allo sport con uno slancio magnifico, ed i benefizi sono facilmente visibili. Chi ha la fortuna di frequentare club, società sportive, riunioni, non ha che da guardarsi attorno per vedere i vantaggi che ci dà lo sport.

Ma non dobbiamo nasconderci i danni che esso può arrecare, quando non sia disciplinato, quando sia praticato in misura inopportuna o da costituzioni inadatte. I vantaggi generali sono visibili, ed io li posso quotidianamente constatare se guardo i giovani che mi circondano. Al primo colpo d'occhio si riconosce il giovane che fa dello sport. Spalle larghe, torace ampio, colorito sano, occhio vivo quasi provocante: e ciò perchè è legge nella natura che la funzione faccia l'organo. Ora tutti gli sport, e quelli all'aria libera in specie, necessitano un lavoro muscolare cospicuo, onde forte produzione di anidride carbonica, che deve essere eliminata pena l'intossicamento, e l'eliminazione avvenendo per i polmoni provoca una maggior frequenza ed ampiezza dei movimenti respiratori, che nei giovani, in cui il torace è ancora dilatabile, determina, in ultima analisi, una amplificazione della cassa toracica.

Nei non più giovani, invece, la cassa non potendo più dilatarsi, è il polmone che viene a soffrirne. Ugualmente il cuore, i reni, i vasi, sono soggetti ad un lavoro che, se sorpassato torna di danno all'organismo. Perciò lo sport va considerato differentemente secondo che si tratti di adolescenti, di giovani, di adulti, di anziani; quello che è utile per l'adolescente è dannoso per l'anziano, quello che è utile per una costituzione è dannoso per un'altra, quello che fa bene ad uno in una data misura è dannoso ad un'altra persona nella stessa misura.

Io mi propongo di trattare qui, per le care *Voci Fraterne*, lo sport da questi vari punti di vista (1), valendomi dell'esperienza che mi potei fare praticando sport di gara, e frequentando tuttora, come medico di club, riunioni di tutti i generi, ed esaminando un gran numero di atleti dal punto di vista medico.

Risponderò poi, su *Voci Fraterne*, a tutti quei giovani che crederanno utile rivolgersi a me, per tutte le questioni attinenti allo sport e all'igiene, e tutto ciò gratuitamente. Per chi preferisse risposta personale scritta, aggiunga il francobollo.

Dott. ADALGISO TURCO
Assistente dell'Istituto di Patologia Chirurgica all'Università di Torino.

(1) Preghiamo il caro Dott. Sig. Turco a volerlo specialmente trattare dal lato morale-educativo (*N. d. R.*).

Per un prossimo concorso filodrammatico.

Il momento mi pare propizio.

Siamo alla vigilia dell'anno missionario e forse di altre feste care al nostro cuore, e i nostri ex-allievi filodrammatici non vorranno essere assenti in queste manifestazioni, come non lo furono nel 1920, inaugurandosi in Torino il monumento al Venerabile.

Un nuovo Concorso filodrammatico dunque? E perchè no? L'esito di quello indetto appunto nel 1920 dal Circolo Giovanni Bosco fu così lusinghiero che un *bis* non può che essere desiderato. E allora non saranno inutili queste note di... preparazione, che altro non sono se non il frutto dell'esperienza di passati concorsi, in molti dei quali ho sostenuto la parte del cireneo.

I concorsi filodrammatici accennano, ad ogni modo, a moltiplicarsi: se queste note non serviranno a noi, serviranno agli altri.

Gli amici di Lecco, che hanno in questi mesi conchiuso brillantemente un loro concorso nazionale, mi dicevano giorni sono che un anno intero era stato da essi speso per l'organizzazione di quella loro riuscitissima gara.

Dunque, far in tempo e far bene.

Le cose si fanno bene quando si incomincia col mettere insieme una Commissione ordinatrice disposta a lavorare sul serio.

La Commissione ordinatrice deve proporsi questi còmpiti:

a) formare un Comitato promotore che le appresti i mezzi per poter funzionare;

b) creare nel suo seno una Sottocommissione ricevimenti e una Sottocommissione stampa.

Pel Comitato promotore basta scegliere tra gli amici del teatro gente disposta a far seguire al proprio nome una cifra qualsiasi traducibile in biglietti di banca.

Non mancheranno le occasioni per rimetterli in circolazione: ne indico una più innanzi.

Le due sottocommissioni, entrambe importantissime, hanno due scopi distinti: la prima, quella di preparare un degno trattamento di soggiorno ai concorrenti; la seconda, di adoperarsi perchè la sala sia sempre colma.

Una sala vuota è non solo un danno per la cassetta (e gli organizzatori di un concorso devono badare anche a quella se vogliono che l'esito finanziario completi quello artistico), ma crea un ambiente di disagio per gl'interpreti, i quali, nella freddezza o nell'assenza del pubblico, sentono già la loro condanna.

Chi è pratico di teatro sa per esperienza che gli applausi di una platea affollata riscaldano gl'interpreti assai più e meglio di un termosifone.

Dove non c'è fuoco, non c'è arte.

Il problema di una sala sempre affollata in tutte le serate del concorso è dunque il problema essenziale.

La Commissione ordinatrice potrà risolverlo largheggiando in sussidi verso i concorrenti più lontani in modo da animarli a partecipare alla gara.

Ecco uno dei rivoli che dovrà essere alimentato dal Comitato promotore!

Si ricordi che anche qui, come in tutti i campi, chi non semina non raccoglie, e che anche il nostro pubblico va dove ha speranza non solo di far del bene, ma anche di divertirsi: di questo devono convincersi gli organizzatori delle nostre serate.

Potrei citare degli esempi, che taccio, per non fare della *réclame* a chi non ne ha bisogno.

Ma veniamo al regolamento della gara.

I regolamenti dei concorsi filodrammatici che si susseguono da una ventina di anni, pur essendo tutti calcati sullo stesso stampo, hanno differenze non solo formali ma sostanziali.

Occorre rilevarne due: una che riguarda la divisione dei concorrenti in categorie, l'altra il sistema di votazione.

La prima ha già fatto buona prova in qualche concorso e bisogna ritornarvi.

Agli effetti della graduatoria, non si possono giudicare sullo stesso piede le Filodrammatiche dei massimi centri (intendo per massimi centri i capoluoghi di provincia, dove si ha modo di sentire a teatro esecuzioni di prim'ordine) e le Filodrammatiche dei centri minori (visitate da guitti o da sole compagnie dialettali). Così non è possibile giudicare alla stessa stregua i filodrammatici di un Circolo e quelli di un Collegio.

Quindi divisione per categorie e premi distinti.

Quanto al sistema di votazione, ne abbiamo due: o al termine di ogni recita o al termine del concorso.

Sono per il primo, che, per le esperienze fatte, giudico anche oggi il migliore, pure con i suoi difetti, non essendo possibile, in un concorso nazionale di lunga durata, valutare a gennaio dei concorrenti che hanno recitato, puta caso, in novembre. Di questi si ricorderà ancora l'in-

sieme, ma le sfumature saranno state sommerse da interpretazioni successive.

Un particolare da non dimenticare nel regolamento del concorso è l'indicazione delle misure del palcoscenico sul quale verrà svolto, e della capacità del teatro, due dati che ho visto mancare quasi sempre.

Non vi è filodrammatico che non ne veda, invece, l'utilità.

Conoscere il campo in cui si deve manovrare è indispensabile per potersi muovere a tempo e con ordine: saper commisurare il gesto e la voce all'ambiente è la prima garanzia del successo.

Così è necessario conoscere prima dell'inizio del concorso il giorno nel quale le singole filodrammatiche devono prodursi; e il giorno deve essere stabilito dalla sorte. Si eviteranno le tardive recriminazioni — talvolta giustificabilissime — di qualche concorrente, per il posto assegnatogli d'ufficio.

Ma su un punto assai delicato vorrei richiamare l'attenzione degli organizzatori di un prossimo concorso.

Lo scopo che i concorsi si prefiggono è duplice:

a) incoraggiare e premiare i gruppi filodrammatici migliori, che per il tempo da cui sono costituiti dànno affidamento di saper presentare al pubblico spettacoli buoni e continuati;

b) mettere in evidenza le produzioni e i loro autori.

Quindi, per evitare che il premio vada a raggruppamenti estemporanei, messi insieme all'ultimo momento ai soli fini del concorso, insistere perchè le filodrammatiche non abbiano il diritto di presentarsi in gara che dopo un anno dalla loro costituzione e con elementi aventi uguale anzianità di iscrizione.

Esigere, poi, che le produzioni da recitarsi siano scelte o tra le nuove, cioè con non più di due anni di vita, o tra le riesumazioni, cioè tra le produzioni che da dieci anni almeno non sono state presentate in un concorso nazionale.

Le Filodrammatiche concorrenti saranno, naturalmente, tenute ad accertarsi che queste due condizioni siano rispettate, pena la esclusione dalla gara, che qualunque altro concorrente potrebbe provocare documentando l'avvenuta infrazione.

L'importanza del concorso verrebbe accresciuta se la Commissione ordinatrice avesse il coraggio di inserire nel regolamento quest'altra condizione:

« Divieto di partecipare alla gara alle filodrammatiche che non ottennero almeno un premio in un concorso regionale ».

La ragione è così evidente che non avrebbe bisogno di essere chiarita.

I concorsi sono diventati così numerosi, che finiranno con lo svalutarsi a vicenda se non si cerca di rialzarne il tono.

Ci sarebbe un mezzo: quello di una Federazione che li disciplinasse, all'usanza di quelli dei ginnasti.

Ma finchè la Federazione dei filodrammatici non sarà che una lustra nella testata di un giornale, non c'è nulla da sperare.

Pensino allora a migliorarli tecnicamente e finanziariamente quanti se ne fanno banditori.

Ci sarebbe, ora, da dire della composizione della giuria, ma l'argomento è troppo scottante e merita una particolare trattazione, che ricordo d'avere in parte già svolta fin dal 1921 in « Teatro nostro ».

Mi limito perciò a raccomandare, che chi accetta di parteciparvi pensi prima al gravoso impegno che si assume, e lo consideri non come un *onore*, ma come un *onere*, che una volta accettato non si può onestamente prendere a gabbo.

Mostrarsi disposti in anticipo a essere, per amore dell'arte, acclamati come superuomini o svalutati come idioti, è provare di avere dello spirito, ma si deve pure dar prova di non avere prevenzioni nè simpatie.

Quanto ai concorrenti, basterebbe che questi si considerassero sempre e semplicemente dei *chiamati* e non degli *eletti*, accettando in umiltà il verdetto da essi medesimi sollecitato.

Realizzare un simile *stato d'animo* nei concorrenti e nella giuria è creare il concorso a lieto fine.

Torino, aprile 1925.

ANGELO MICHELOTTI.

NAPOLI. — Il 25 gennaio, u. s. nella sala della *Pia Casa Arcivescovile dei sordomuti* a Tarsia, gentilmente concessa dal Rev. Prof. Don Cesare Crippa, la brava Filodrammatica dell'Unione ex-allievi rappresentò i bozzetti drammatici: *Birilollo* e *Fiori avvelenati*, e la brillante commedia: *Uno specifico meraviglioso*.

Le parti furono interpretate dagli ex-allievi: De Marco, De Fazio, Siegler, Marrapodi, Barbiera, Coia, Pirozzi, De Matteis, Feltrone e Lemmo.

Gli intermezzi musicali vennero eseguiti, con rara bravura, dalle Signorine: Mele, Amoroso e Adreani.

L'ex-allievo Pirozzi cantò varie canzonette dialettali, accompagnato al piano dall'ex-allievo M.o M. Migliore.

Tale, in complesso, sebbene assai brevemente, la cronaca della serata, che registrò sotto ogni aspetto, un ben lieto successo, per il buon volere degli attori, la lodevole interpretazione ed esecuzione, gli scopi altamente cristiani che animarono i bravi filodrammatici, ai quali, insieme ai più vivi rallegramenti, inviamo gli auguri migliori di esito sempre più soddisfacente.

Fior da fiore. [1]

A chi insegna.

Tra le belle pagine, semplici e geniali, di un libro tutt'affatto nuovo, pubblicato recentemente, ch'ebbe l'approvazione con lode dal Ministero della P. I. per essere uno dei migliori testi di coltura regionale ad uso delle scuole elementari, e che, adottato da molte, se non da tutte le scuole del Piemonte, ha raggiunto già la fortuna di ripetute edizioni; libro scritto da Luigi Collino, un distinto docente di letteratura italiana negli Istituti Superiori della nostra città, mente elettissima, anima mite e squisitamente buona; tra le pagine, dico, del piccolo e originale volumetto una è dedicata a D. Bosco.

L'autore pone il nome del grande Maestro accanto a quello dei più illustri uomini che, onorando la regione piemontese dove ebbero i natali, sono decoro e gloria dell'Italia, dell'umanità. Lo presenta ai fanciulli: il bel ragazzino dal volto colorito, dai capelli neri un po' ricciuti, dagli occhi vivacissimi... sognatore di sogni misteriosi ».

E dice ch'egli divenne « il santo che passò tutta la vita ad educare la fanciullezza e la gioventù, e che non è solo vanto e gloria del Piemonte dov'egli nacque, ma veramente di tutto il mondo civile, perchè l'opera sua si estese ai poveri e agli abbandonati di tutto il mondo ».

Ne narra brevemente la vita, ponendo nella giusta luce fatti importanti ed episodi, esaltandone il valore della grande missione compiuta. E conclude: « Ma la sua opera rimane: son migliaia e migliaia di istituti oggi, retti dai continuatori dell'opera di lui, i Salesiani, che provvedono ovunque a spargere la buona parola tra i fanciulli abbandonati, a guidarli al lavoro, alla bontà, a Dio. Fin nelle lontane Americhe, nella Patagonia e nella Terra del Fuoco, il nome di D. Bosco è venerato da gente di razze diversissime dalla nostra; e da questo oscuro lembo del Piemonte nel quale egli è nato, si sparge per tutto il mondo, nel suo nome, una luce meravigliosa di fratellanza e di amore che tutti unisce nella religione della bontà e del sacrifizio ».

Queste pagine fervide dell'illustre professore Collino che io ho letto con vero piacere ed orgoglio filiale, ho voluto rilevarle sopra queste colonne che sanno il palpito di anime sorelle nella famiglia di D. Bosco.

Per esse pagine l'insigne Educatore dei figli del popolo entra nella scuola pubblica e s'impone all'opera educatrice del maestro italiano, e raccoglie l'entusiasmo dei piccoli discepoli... È ancora il fascino irresistibile ch'egli sapeva e riusciva a esercitare sui primi « birichini » da lui raccolti e beneficati, poveri figli della strada e del male, cui nessuno badava! D. Bosco, dunque, formerà l'argomento di almeno una lezione didattica in ogni scuola del Piemonte, segnerà un punto del programma. E tutto ciò, è segnare ancora una tappa luminosa all'opera sua nella vita dell'umanità; un trionfo prezioso e caro a noi e a quanti con noi l'amano e l'appoggiano con tutta l'anima fervidissima.

Le pagine del Collino, del resto, suonano felice ripercussione di quanto già ebbe a scrivere il Ministro Gentile in una sua ordinanza sui programmi nuovi agli insegnanti italiani: « Avete un grande Maestro nella scuola: Don Bosco! »

Chi insegna, chi compie nella vita questo santo divino apostolato, non sia vano ripeterlo, abbia presente sempre l'insigne educatore geniale ed efficace quanto altri mai, nel cui vasto ed eletto ingegno, e più e meglio nel cuore puro e generoso foggiato secondo la carità che infiamma il Cuore di Cristo, il diletto amico dei pargoli, ebbe origine il metodo educativo che operò sempre e continua ad operare meraviglie di bene nelle anime giovinette. Ne tragga il segreto di amare tanto i fanciulli del popolo, che ci deve essere tanto caro, e del quale molto si riesce ad ottenere in civiltà ed in elevazione spirituale quando si sa parlargli al cuore attraverso i suoi piccoli figli.

E non sarà ultimo compenso all'opera quanto mai difficile e delicata dell'educare, la gioia d'essere riuscito a imitare, sia pure modestamente, un gigante modello di Maestro e di Apostolo, a cui l'umanità ripete un bene immenso, indiscutibile, e che non muore, ma si perpetua e si moltiplica ogni giorno più, ogni giorno affermandosi meravigliosamente.

P. M. Stoppino.

---

(1) Dal periodico *Unione*, mensile delle ex-allieve delle F. di M. A.

PADRI DI FAMIGLIA

La parola del Padre.

Padri e madri! Se desiderate di avere figliuoli bene educati, e che formino la vostra consolazione in età adulta, adoperatevi per istruirli nella religione e soprattutto nella tenera età; accuditeli e osservate se vanno in chiesa o si diano a frequentare cattivi compagni. Ma date voi medesimo l'esempio, perchè sarebbe una vera pazzia se ci fossero genitori i quali non si facessero scrupolo di parlare liberamente contro i buoni costumi e contro la religione, e talora in presenza alla medesima figliuolanza fare le loro partite nei giorni festivi e precisamente in tempo in cui dovrebbero assistere alle sacre funzioni, e pretendere poi che i loro figliuoli siano buoni, ritirati, devoti. Padri e madri! non illudiamoci! È certo che voi dovrete rendere al tribunale di Dio un conto rigorosissimo dell'educazione data ai vostri figli. È certo che molti figli si dannano per essere stati malamente educati, ed è egualmente certo che molti padri e madri vanno all'eterna perdizione per la mala educazione data ai loro figliuoli. Queste verità meritano di essere attentamente considerate. Se la figliuolanza è bene educata si vedrà la seguente generazione amante dell'ordine, del lavoro, sollecita per confortare i genitori e sollevare la famiglia. Insomma avremo tempi migliori, avremo figliuoli che formeranno l'onore della patria, il sostegno della famiglia, la gloria, il decoro della nazione. (Don Bosco, da *Pietro o la forza della buona educazione*).

È la voce, dunque, di Don Bosco che risuona così al nostro orecchio, o ex-allievi e padri di famiglia, e scende profonda nell'animo nostro per tradursi nelle forme più pratiche della vita.

Se vogliamo compiere degnamente il dovere che ci siamo assunti creandoci una famiglia e della figliuolanza, procuriamo di ben capire ciò che Don Bosco ci va consigliando.

Sono tre mezzi:

1° Istruire e far istruire nella religione i nostri figliuoli;

2° dar loro l'esempio dell'osservanza delle pratiche religiose e della vita cristiana nelle parole e nelle azioni;

3° sorvegliarli, affinchè non frequentino compagni cattivi.

Don Bosco, in fine, vuol farci riflettere:

1° Sulla grave responsabilità che abbiamo di compiere l'opera importantissima dell'educazione dei figli;

2° e sulle conseguenze disastrose che a noi possono derivare, e derivano di fatto, e ai nostri figli, e all'intera società, se con tutte le nostre forze non lavoriamo intorno a questo nostro importantissimo dovere.

Noi tutti amiamo svisceratamente la nostra famiglia e la nostra figliuolanza in particolare modo; noi tutti amiamo Don Bosco. Ascoltiamolo, meditando con calma le sue parole. Ci sentiremo indotti a un breve ma attento esame di coscienza. Beati noi se potremo rispondere affermativamente ai consigli che egli, da buon padre, ci suggerisce; sarà gioia del cuore per il bene dell'anima nostra e della nostra famiglia. E se il tradurli e metterli in pratica ci costerà qualche sacrificio, ne avremo però le benedizioni di Dio. Se, dolorosamente invece, dovremo constatare di non poter rispondere affermativamente in tutto, animo! subito al lavoro. Don Bosco ci aiuterà.

V. C. *ex-allievo, e padre di famiglia.*

RISULTATI SPERIMENTALI.

Uno dei problemi che maggiormente preoccupano coloro i quali sono preposti alla educazione ed alla formazione dei giovani collegiali è certamente quello di formarne il carattere in modo che, uscendo dal collegio, non debbano, per effetto del primo naturale scombussolamento, dimenticare il tenore morale religioso di vita ivi appreso.

Tutti sanno per esperienza che il mutamento di ambiente agisce sul giovane in modo notevolissimo.

Molti sono coloro i quali, usciti dai collegi, conservano inalterato il loro itinerario morale resistendo validamente agli attacchi che il mondo muove contro le convinzioni acquisite ed il loro regime cristiano di vita, ma sonvi pure coloro i quali cedono invece al primo urto ed abbandonano il sentiero aspro che sale per la via larga e comoda che scende.

Quanto al bivio non tutti sanno imitare Ercole nella scelta. Le ragioni di questa viltà sono molte, nè voglio qui addentrarmi in una analisi psicologica dello stato d'animo del collegiale in libertà; l'ambiente, il temperamento stesso dell'individuo contribuiscono certamente sulla scelta della via. I mezzi per corazzare il giovane e difenderlo nella prima battaglia sono molti, fra i molti uno è particolarmente adatto alla bisogna; la fondazione nel Collegio stesso di un Circolo Giovanile Cattolico, nel quale il giovane



Il magnifico gruppo degli ex-allievi di Novara radunati a convegno.

incominci a conoscere ed a compromettersi a favore della Azione Giovanile Cattolica.

Da buon fisico stò ai risultati sperimentali, e questi risultati dimostrano in modo esauriente la bontà di questo mezzo.

Ho potuto, in questi ultimi tre anni, studiare da vicino la questione ed avere sott'occhio i Circoli giovanili di alcuni collegi salesiani della diocesi di Torino e mi permetto di riferire i risultati di questi esperimenti ai lettori di *V. F.*

I giovani collegiali, dopo un breve periodo dalla fondazione del Circolo, apprendendo e conoscendo davvicino i programmi ed i metodi della G. C. I., risposero tutti con slancio ed entusiasmo all'appello del Circolo ed incominciarono ad amarlo e ad andare orgogliosi di appartenervi.

Ricordo di avere visitato alcuni di questi Circoli e di avervi trovato un meraviglioso entusiasmo ed un fervore di vita cristiana schiettamente vissuta, tale da sentirmi veramente commosso.

Tutto questo non avrebbe che un valore molto relativo se a tutto questo entusiasmo collegiale non fosse successo un uguale entusiasmo fuori del collegio. Ebbene, i risultati che i fondatori dei Circoli si aspettavano si realizzarono in modo addirittura insperato.

Usciti dal collegio dopo aver vissuto per qualche tempo nella entusiastica atmosfera del Circolo interno, quei giovani cercarono subito il Circolo della loro parrocchia, portando in esso tutto il fervore, tutto l'entusiasmo che si possono aspettare da giovani naturalmente sani. So che alcuni di quei giovani, nella loro parrocchia, nel loro paese si fecero addirittura iniziatori del Circolo Giovanile di cui attualmente sono l'anima ed il cervello.

Quanti tralignarono? Pochissimi, una percentuale addirittura irrisoria.

I superiori di quei collegi sono ancora attualmente in rapporto con gran parte di quei giovani e possono rendere testimonianza alla fermezza dei loro ex-allievi.

Davanti a questi risultati che dobbiamo alla previdenza ed alla oculatezza intelligente dei superiori Salesiani di quegli istituti, c'è veramente ragione per tenere presente l'efficacia di questi Circoli Giovanili fra collegiali, i quali del resto provano la necessità di prevenire in modo adeguato ed efficace ai possibili sconfinamenti dei giovani ex-allievi.

I Salesiani intuirono l'importanza di questo mezzo, perfettamente consono ai sistemi di D. Bosco, e furono fra i primissimi ad introdurre nei loro collegi i Circoli giovanili Cattolici con frutti addirittura meravigliosi.

In questi tempi Don Bosco plaude certamente a questa nuova forma di applicazione del suo metodo preventivo.

HANS VON METTEN.

Torino, marzo 1925.

Un birichino di Don Bosco.

(MAGONE MICHELE).

L'incontro.

Piovigginava, quella sera. La stazione era avvolta nella oscurità fitta fitta, rotta in un punto solo dalla striscia di luce languida e smorta, proiettata, lì avanti, da una grossa lanterna. Sullo spiazzo si udiva un forte gridìo di ragazzi: alcuni monelli attendevano ai loro giuochi rincorrendosi, scorazzando, come tanti poledrelli, e facendo grandi schiamazzi.

Sotto l'atrio della stazione, un prete attendeva l'arrivo del treno: era Don Bosco, il quale, tutto raccolto e attento, osservava con curiosità crescente la scena che si svolgeva poco lontano, figgendo gli occhi nel buio, su quei terribili giuocatori notturni, che comparivano e disparivano come i piccoli fantasmi d'un sogno.

Una voce, tra le altre, lo colpiva; e fu quella voce che lo scosse, trascinandolo quasi nel branco dei monelli.

Che fece D. Bosco? Lo dice egli stesso: « Con due salti mi lancio tra di loro: tutti fuggirono spaventati; uno solo s'arresta ».

Era costui un ragazzotto piccolo, robusto, ardente: era il capo-brigata.

— Chi siete voi? — chiese con aria spavalda il monello, fissando gli occhi lucenti come quelli d'un gattone, in faccia al prete sconosciuto.

— Io sono tuo amico — rispose calmo, sorridente e paterno Don Bosco.

— Che cosa volete da noi? — (diceva « da noi » perchè era il comandante in capo dell'esercito fuggito).

E Don Bosco, insistendo dolcemente, come l'onda che incomincia a scorrere, liscia liscia, sopra un ruvido masso, in fondo al torrente:

— Voglio divertirmi, voglio fare ricreazione!...

Cosa potè pensare quello scapato, a tale uscita?

Era un caso così curioso, così strano: un prete che vuole correre nel buio, che vuole divertirsi con dei monelli.. con quel tempaccio...!

Il fatto sta che gli altri orsachiotti, pian piano, si erano già avvicinati a quella figura nera nera, che da prima li aveva tanto spaventati; ed ora circondavano D. Bosco, e lo guardavano con certi occhi sospettosi che volevano magari dire: « Non saresti per caso una guardia travestita? non si sa mai!... ».

E Don Bosco al comandante in capo:

— E tu chi sei?

— Sono Magone Michele.

— Quanti anni hai?

— Tredici.

— Che professione eserciti?

— La professione del non far niente.

Questa schietta dichiarazione, che a un altro poteva forse sembrare mezzo scandalosa, fu invece per D. Bosco un raggio di luce, il primo raggio di speranza: « È sincero », pensò Don Bosco: « e ciò mi basta ».

Don Bosco non si sbagliava a pensare così; tanto è vero che il povero ragazzo fece, lì per lì, davanti alla stazione di Carmagnola e alla presenza dei compagni, la sua schietta confessione: disse che suo padre era morto, ch'egli frequentava la terza elementare, ch'era un fannullone, che sua madre lavorava per mantenere lui e i fratelli e che lui la faceva disperare...

— E che vuoi fare in avvenire? — continuò Don Bosco.

— Mah!

— Vuoi studiare? vuoi imparare un'arte? vuoi abbandonare questa vitaccia da monello? io ti aiuterò...

— Oh sì, sono già stanco di questa vita disperata; questa vita non mi piace più: alcuni miei compagni sono già in prigione.

Vedete? Don Bosco ha detto: « Io ti aiuterò » e, in compenso della buona parola, il monello Magone è già disposto a dare un gran calcio al suo passato, perchè è stufo e seccato di tante scapestrerie...

In certo qual modo il povero ragazzo, finora abbandonato a sè, si ferma di botto alla voce del sentimento, come il piccolo masso roccioso, che, staccato dalla montagna, ruzzola giù giù, in fondo al torrente, finchè trova la conchetta che lo riceva o il sostegno che lo trattenga: allora sta, e comincia a scorrervi sopra l'onda leggera, tenerella come una carezza e, scorrendo, l'onda smussa, ripulisce, appiana: il lavorìo paziente continua: il masso ruvido e informe col tempo diverrà bello, liscio e levigato come un marmo.

Magone non era forse un piccolo abbandonato?

(*Continua*) G. CASSANO.

Si è iniziato, in Liguria, un giro di propaganda missionaria salesiana. Gli ex-allievi tutti, specie quelli di Sampierdarena, se nei loro centri hanno modo di procurare o di aiutare in qualunque maniera tali Conferenze, sono pregati di avvertirne il Segretario dell'Unione, via Aurelio Saffi, 15 - Sampierdarena.

CRONACA

Adunanza dei Presidenti delle Unioni Ex-allievi del Piemonte

8 Marzo 1925.

La domenica 8 marzo, si radunarono all'Oratorio Salesiano di Torino i Presidenti delle Unioni degli Ex-allievi del Piemonte.

Presiedevano l'Assemblea il rev.mo signor Ispettore Don Giovanni Minguzzi ed il Presidente Nazionale Comm. Avv. Felice Masera. Erano presenti i signori Avv. Perlo (Torino, Sezione Giovani), Ing. Roero (Torino, Martinetto), signor Avataneo (Torino, S. Giuseppe), signor Pivano (Torino, Oratorio festivo S. Francesco di Sales), Prof. Burlando (Cuorgnè), Teol. Matta e Geom. Barbero (Castelnuovo) Cav. Avv. Battù (Lanzo), signori Castellino e Ferrero (Foglizzo), signor Brignone (Trino), Prof. Battezzati (Vercelli), Cav. Pistamiglio (S. Benigno), signor Moschetto Remigio (Perosa). Erano inoltre presenti i Presidenti delle Unioni di Torino, Valsalice, Biella, Novara ed aveva aderito telegraficamente il Presidente dell'Unione di Intra, impedito all'ultimo momento di intervenire personalmente.

Dopo brevi e cordiali parole di saluto dell'Ispettore Don Minguzzi, il Comm. Masera svolse ampiamente il primo punto dell'Ordine del giorno: *Relazione sulle condizioni delle singole Unioni.* Attraverso alle chiare e sincere parole del Presidente regionale, risultò che se in alcune Unioni non si potè svolgere tutta quella attività che sarebbe stata desiderabile, le ragioni sono da attribuire alle seguenti cause:

— Mancanza di elementi locali nella formazione dei Consigli delle Unioni. — Non è possibile che un'Unione possa svolgere un'azione continua ed intensa se i dirigenti, per la distanza dalla sede dell'Unione, non si possono riunire con qualche frequenza per prendere opportune decisioni e dirigere all'uopo l'azione che si vuole svolgere a vantaggio dell'Unione e dell'Opera Salesiana.

— Mancanza, in qualche Istituto, di una persona che per incarico del Direttore si occupi dell'organizzazione degli ex-allievi e del disbrigo di quanto riguarda le determinazioni prese dal Consiglio dell'Unione.

Dall'ampia discussione che seguì all'esposto dal Comm. Masera, da tutti i presidenti si convenne nella necessità che a dirigere le Unioni siano di preferenza scelti quegli ex-allievi che sono più vicini alla sede dell'Unione, e che per questo fatto hanno maggior comodità di prestare l'opera loro per il bene di tutte quelle iniziative che saranno prese a vantaggio dell'Unione. Ove ciò non fosse fattibile, è necessario che si costituisca presso la sede dell'Unione almeno un segretariato di ex-allievi, col preciso incarico di farsi iniziatore di quel lavoro che renda quanto più è possibile l'Unione attiva.

A facilitare questo còmpito, si convenne pure non essere necessario che i componenti del Consiglio dell'Unione o del Comitato siano ex-allievi del Collegio in cui ha sede l'Unione. Possono esser scelti anche ex-allievi di altri Collegi od Oratori. È da tener presente che siamo ex-allievi di *Don Bosco* e che, come tali, dobbiamo svolgere la nostra azione nel Collegio più vicino alla nostra residenza, pur rimanendo coll'affetto legati al Collegio che direttamente ci ha educati.

Il signor Ispettore promise poi il suo appoggio per ottenere che in ogni Casa ci sia un Salesiano il quale, in modo speciale, si occupi dell'Unione degli ex-allievi.

Passando al secondo punto dell'ordine del giorno, il Comm. Masera ricorda che nel prossimo anno si celebrerà il Cinquantenario delle Missioni Salesiane. In tempo opportuno, il Comitato Centrale organizzatosi per celebrare questo Cinquantenario, proporrà delle manifestazioni collettive. Si fa vivo appello a tutti i Presidenti perchè si adoprino affinchè dappertutto, anche nei più piccoli centri, si faccia propaganda onde venga conosciuta ed aiutata l'Opera missionaria salesiana. — Ogni Unione deve, a suo tempo, farsi iniziatrice di feste, conferenze, riunioni, ecc. e adoperarsi che riescano nel modo migliore. È necessario che fin d'ora ogni Unione pensi al lavoro che intenderà svolgere in quell'occasione.

Il Cav. Battù sottopone l'idea di tenere nell'occasione del Cinquantenario delle Missioni un Congresso Nazionale o Internazionale degli ex-allievi.

Il Comm. Masera assicura che la proposta sarà certissimamente presa in considerazione dal Comitato Centrale, che a suo tempo darà le dovute informazioni.

Si discute poi sulla possibilità di organizzare un pellegrinaggio di ex-allievi a Roma nell'occasione dell'anno santo.

Non è possibile prendere alcuna determinazione concreta in proposito, per cui si conclude di lasciare alle Unioni ogni iniziativa in merito.

Il Comm. Masera crede più probabile il favorire pellegrinaggi di singoli raggruppamenti di ex-allievi, che certo riuscirebbero con miglior esito.

Viene finalmente sollevata la quistione degli

abbonamenti al giornale *Voci Fraterne*. Pur essendo nel desiderio degli adunati che il giornale sia mandato a tutti gli ex-allievi, secondo il voto espresso dal Cav. Pistamiglio, si stabilisce che le Unioni raccolgano le quote dei soci assenti e trasmettano sollecitamente gl'indirizzi all'Amministrazione di *Voci Fraterne*, che si incarica di spedire il giornale.

Resta con ciò inteso che la Unione si rende responsabile del pagamento dell'abbonamento al giornale per i suoi soci.

Il signor Ispettore annuncia che a giorni sarà pronto finalmente il distintivo dell'ex-allievo, e raccomanda a tutti che preparino pei prossimi mesi il Convegno anuale.

Verso la fine interviene il rev.mo signor Don Filippo Rinaldi, il quale, dopo aver ascoltato dal Cav. Battù alcune cordiali parole di omaggio rivoltegli a nome dei presenti e di tutti gli ex-allievi del Piemonte, si congratula vivamente per il lavoro compiuto, anima paternamente a lavorar con sempre maggior fervore per compiere in mezzo alla società quel bene che la Associazione degli ex-allievi di Don Bosco è destinata a svolgere.

Tutti gli intervenuti si raccolgono poi, per il pranzo, attorno ai rev.mi Superiori Maggiori e la riunione si scioglie così fra la più schietta ed intima famigliarità, e con filiali ringraziamenti al signor D. Rinaldi, che tanto affetto porta agli ex-allievi e tante speranze pone nella loro cooperazione per il bene.

BIELLA. **Unione Ex-Allievi.** — Giovedì, 19 gennaio, si tenne l'adunanza degli ex-allievi della Città.

Presiedeva il sig. Bora, Presidente dell'Unione, presenti il sig. Direttore dell'Istituto e l'Assistente Ecclesiastico D. Ravetti.

Si studiò lo sviluppo della Sezione. I soci ebbero parole di lode per l'Organo Nazionale degli ex-allievi.

Si prega i soci, che non avessero ricevuti i numeri precedenti, di volerlo notificare alla Presidenza, onde si possa provvedere d'ufficio. Chi non ha ancora inviata la quota, lo faccia al più presto.

Raccomandiamo a tutti la lettura della *Rivista*, che porta la parola dei nostri amati Superiori e riflette il palpito della grande Unione Ex-Allievi di Don Bosco.

Circolo « Domenico Savio ». — *Sezione effettivi.* — Cresciuto per la tenace volontà di alcuni tra i Convittori più grandicelli dell'Istituto, il Circolo è entrato nel terzo anno di vita. I soci Fondatori hanno già lasciato quasi tutti l'Istituto, ma il buon seme da loro gettato permane, cresce e dà frutti. A ricordare gli amici degli anni scorsi stanno raccolte in un *album* le fotografie prese annualmente a tutto il Circolo, le relazioni delle conferenze fatte, il continuo carteggio tra i soci presenti ed assenti.

La vita del Circolo si svolge regolare. Ogni domenica vi è conferenza tenuta da uno dei soci, talvolta dall'Ass. Eccl. del Circolo.

Tutti i soci parteciparono con grande entusiasmo alla festa Patronale dei Salesiani, S. Francesco di Sales, accostandosi a ricevere Gesù Sacramentato dalle mani di Mons. Vescovo e assistendo con devoto contegno alle altre funzioni.

Presto celebreranno, in unione al Circolo Don Bosco, la festa sociale. È pur bello onorare il figlio prediletto di Don Bosco, mentre si celebrano le glorie del Padre!

Circolo D. Bosco. — *Sezione effettivi.* — Con particolare entusiasmo i bravi giovinotti del Circolo D. Bosco parteciparono alla celebrazione dell'annuale ricorrenza di S. Francesco di Sales.

Alla messa della Comunione generale, celebrata da S. E. Mons. Vescovo, si accostarono tutti a ricevere il Pane dei Forti.

A sera, presente Mons. Vescovo e numeroso pubblico, rappresentarono il dramma: *Simone il ferraio*, seguìto da esilarante farsa.

Applausi e congratulazioni ben meritate.

Nel Circolo ogni mercoledì sera, l'Ass. Eccl. tiene e dà lezioni di apologetica, cui i soci assistono con particolare interesse. Le conferenze quindicinali sono tenute ora dai soci, ora dall'Ass. Eccl., e vengono trattati argomenti di formazione e di cultura generale.

Il *Giovane Piemonte* è ardentemente desiderato e letto con piacere.

Già si pensa alla grandiosa e magnifica adunata generale del settembre prossimo nella Città eterna, e per questo ogni settimana i bravi soci si fanno un obbligo di consegnare al cassiere buona parte del denaro destinato per le sigarette.

Per l'imminente Festa Sociale la Sezione filodrammatica metterà in scena il bellissimo lavoro premiato al concorso di Torino: *Il Cavaliere dell'Amore*, di Angelo Burlando.

TREVIGLIO. — Nella certezza di fare cosa gradita agli Ex-Allievi, che non poterono intervenire all'inaugurazione della lapide all'insigne benefattore, Mons. Rainoni, ne riferiamo la relazione del valoroso *Popolo Cattolico* di Treviglio.

La Direzione del Collegio poi ringrazia quanti Ex-Allievi onorarono la commemorazione, specie il Sig. Pres. Cav. Ramelli, i Sigg. Cav. Guaitani, Cav. Scalfi, Prof. Avv. Marini delle loro generose offerte.

« Domenica, nel Collegio Salesiano, si è solennemente inaugurata la bella lapide a Monsignor Rainoni.

Già molto prima dell'ora fissata era folto il pubblico intervenuto. Erano presenti: tutto il Clero cittadino con a capo Mons. Speroni, la rappresentanza del Comune; i parenti, amici ed ammiratori del Commemorato, fra cui notammo le sorelle Rainoni, il prof. Terni, il cav. dott. Ver-

tova Luigi, l'ing. Carlo Bedolini, il cav. Allevi, il comm. Zanconti, il colonnello Perego, il professore cav. Battaglia, il cav. Ramelli, Presidente di questa Unione degli ex-allievi, il prof. Marini, il cav. Scalfi, infine le rappresentanze del Circolo di Coltura, del Collegio degli Angeli, delle Madri Canossiane. L'entrata di Monsignor Pompeo Ghezzi, segna l'inizio della cerimonia.

Al suono della Marcia Reale, due ex-allievi scoprono la magnifica lapide. Subito dopo s'eleva un coro di mille voci giovanili, accompagnato dalla Banda dell'Oratorio S. Carlo: è l'inno a Don Bosco.

Dopo gli applausi il Sac. dott. Fedele Giraudi inizia il suo vibrante discorso, tratteggiando, con somma maestria, tutta l'opera del compianto Mons. Rainoni svolta nella società e nella Scuola. Commentando passo a passo l'iscrizione della lapide, dalle benemerenze verso i Salesiani alla creazione delle scuole parrocchiali, all'ampliamento grandioso del Santuario della Vergine delle Lagrime, alle sue grandi virtù civili e sacerdotali, alla sua generosità verso il suo popolo.

Dopo l'oratore ufficiale ha la parola Monsignor Speroni. È un fremito di commozione che scuote l'animo dei presenti.

Quindi in rappresentanza del Sindaco parlò il cav. uff. Piazzoli che con alata parola disse di Mons. Rainoni le benemerenze patriottiche.

Chiudeva la bella cerimonia S. E. Monsignor Pompeo Ghezzi, che parlò di Mons. Rainoni come Curato. L'inno a Don Bosco, risuonò ancora una volta.

Tutti, grandi e umili ammiratori dell'Apostolo della carità, partirono maggiormente legati di affetto verso il grande commemorato, e verso i Salesiani che si erano resi interpreti, onorandolo, del comune sentimento della nostra cittadinanza».

A solennizzare il *cinquantenario delle Missioni Salesiane,* il Corpo Musicale **Giovanni Cagliero** di Torino pubblica e dirama, in questi giorni, il *Programma* dettagliato, che la brevità dello spazio non ci consente di riportare, del **CONCORSO BANDISTICO,** indetto per il 17 del prossimo maggio.

Chi del programma desidera aver conoscenza, si rivolga a questa nostra Direzione.

Auguriamo pertanto, e ben di cuore, alla geniale iniziativa, che già tanto favore ha incontrato, ogni miglior successo artistico, morale e materiale, pregando quanti possono, di inviare le offerte per le spese del concorso, o al Presidente, Cav. Arturo Brena, Corso Principe Oddone 46, Torino (4); o all'Assistente Eccl., Sac. Domenico Panciatichi, Via Cottolengo 32, Torino (9).

NECROLOGIO

LEGNAGO. — Una gravissima perdita ha fatto quest'Associazione nella persona del socio BRUNO RIZZI di Padova, volato al cielo la mattina del 1° febbraio scorso. Nell'Istituto S. Davide egli seppe così bene sviluppare i sani principî di cristiana educazione avuti in famiglia, da divenire un emulo di Savio Domenico per fervore di pietà, per amore allo studio, per delicatezza di costumi, per zelo tra i compagni.

All'Istituto Tecnico, quindi all'Università di Padova, egli fu sempre il figlio affettuosissimo, lo studente diligentissimo, il cattolico senza pari, pieno di entusiasmo, di zelo apostolico e di opere pietose. Nel Terz'Ordine Francescano, nella Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli, nel Circolo Cattolico portava ognora la sua parola dolce, persuasiva, pratica, l'opera sua delicatissima e preziosa, suscitando intorno a sè simpatia ed ammirazione. Grandi speranze faceva concepire. Inesorabile bronco-polmonite, in pochi giorni lo portava alla tomba. I suoi funerali furono un vero plebiscito di sincero affetto da parte di tutta la gioventù cattolica di Padova e dintorni.

Agli inconsolabili suoi genitori, l'espressione del nostro profondo cordoglio e l'assicurazione che non si cancellerà mai dai nostri cuori la memoria del loro adorato Bruno!

Le Unioni sono pregate di controllare e riferire in merito ai seguenti indirizzi, ritornatici perchè sconosciuti, traslocati o respinti.

TORINO - Oratorio S. Francesco di Sales - Unione 1 — Toso Francesco, Corso Reg. Margh. 137 - Torino (9) — Valsalice - Unione 3 — Pastorino Nando, maestro, Via Roma, 24 Torino (1).

FAENZA - Unione 16 — Ferrucci Luigi, Borgo d'Urbecco, Via Candiana 45 - Faenza — Ugolini Riniero di Giuseppe (Forlì) Bertinoro.

VIGEVANO - Unione 18 — Merlo Emilio, Via Dosso Baraglia - Vigevano.

MODENA - Unione 20 — Grappi Dott. Giuseppe - Casalgrande (Reggio E.).

LEGNAGO - Unione 21 — Capuzzo Ramberto di Federico, Borgo Frassino - Montagnana (Padova) — Barolin Angelo, Vicolo Sorio 11-19 - Padova — Donini Alessandro, Redondesco (Mantova) — Domini Giuseppe, Redondesco (Mantova).

SAMPIERDARENA - Unione 24 — Romano Capit. Bartolomeo, Via Cappuccine 5 - 5 - A, Genova (3).

TRENTO - Unione 27 - Pangrazzi Mario, Baselga Pinè (Trento).

BORGO S. MARTINO - Unione 35 — Cantamessa Aldo, Via P. del Vento - Caltagirone (Catania).

SAVONA - Unione 36 — Sugliani Ing. Giovanni, Via Paleocapa, 18 - Savona.

S. BENIGNO CANAV. - Unione 37 — Drappero Giacomo, villa Rina Barberis - Ceres (Torino) — Baldassare Roberto, Via Brandizzo, 14 - Torino (15) — Marco Pietro, Fabbro, Via Roma - (Torino) Caluso.

TORINO - Or. Fest. Unione 41 — Ala Giuseppe, Via Brione. 20 - Torino (17).

Tipografia della Società Editrice Internazionale - TORINO *Gerente responsabile:* GEM. FERRARI.

CASA EDITRICE MUSICALE LEANDRO CHENNA

Via Piave N. 3 - TORINO (9)

Fondata nell'anno 1904.

Scelte composizioni ricreative per canto con accompagnamento di Pianoforte del Maestro ***Michele Mondo,*** indicate per Oratorî festivi, Circoli giovanili, Collegi ecc.

Immenso successo!

A solo: L'indovino, canzonetta brillante — Il balbuziente, macchietta — Le comari, macchietta — Lo studente, canzonetta — Io son la gioia, canzonetta per ragazza — La curiosa (Il chiacchierone) canzonetta — La monella, canzonetta — Partenio l'artista di canto, canzonetta per tenore — La fioraia, canzonetta Fringuello (Piripicchio), scherzo — Tönin Buracio, macchietta mezza italiana e mezza piemontese — I feramiú, canzonetta piemontese — La ferövia d'l'avnì, canzonetta piemontese.

Duetti: Due tipi strani — Due dilettanti musici.

Caduna L. 2. —

Mandare le ordinazioni con l'importo anticipato a mezzo Vaglia Postale

Signor Leandro Chenna - Torino (19)

Edizioni proprie di Musica Sacro-Liturgica e Ricreativa.

Pianoforti ed Harmoniun nazionali ed esteri.

Numerosi attestati di lode rilasciati dai compratori — Cataloghi gratis a semplice richiesta.

LA FONDOGRAFICA

Anonima - Capitale Sociale L. 8.000.000

TORINO

Corso Vigevano, 35

FABBRICA DI CARATTERI DA STAMPA

Macchinario e mobilio per Arti Grafiche

Proprietaria per l'Italia dei Brevetti BRUSA

Ricco assortimento di caratteri per testo, fantasia e manifesti - Fregi per contorni - Filetti, fuselli, grappe in ottone e materiale - Spaziatura, interlinee, marginatura - Caratteri e fregi in legno.

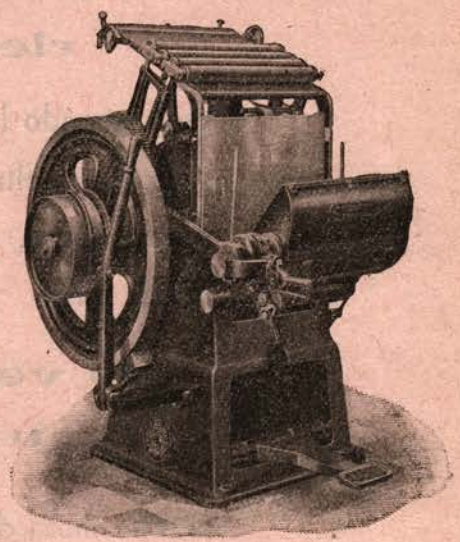
Impianti completi di Tipografie in brevissimo tempo

Per chiarimenti, preventivi, acquisti rivolgersi alla

Soc. An. LA FONDOGRAFICA

Sede: **TORINO,** Corso Vigevano, 35
Filiali: **Milano,** Via Vigentina, 54
Roma, Via del Seminario, 87
Agenzie: Bari - Bologna - Catania - Firenze - Genova - Napoli - Palermo - Trieste.

Pedalina a macinazione piana "LEONE,,



Questa macchina si raccomanda per eccezionale robustezza, per potenza e sicurezza di pressione, per notevole apertura di platina, per movimento leggerissimo e silenzioso.

Si costruisce in due formati:
N. 1 (peso Kg. 600) entro telaio cent. 25×35
N. 2 „ „ 800) „ „ „ 32×45

Per preventivi ed acquisti rivolgersi a:

La Fondografica

Anonima - Capitale Sociale L. 8.000.000

Fabbrica di caratteri da Stampa

Corso Vigevano 35 - **Torino** - Tel. Interc. 82-88

SPAZIO DISPONIBILE

NON BASTA
avere buone merci
occorre
farle conoscere

Più si spende
in pubblicità
e più si vende.
PROVATE!

EX-ALLIEVI - PADRI DI FAMIGLIA

Professionisti - Industriali - Commercianti

ricordate

che facendo la réclame sul nostro periodico (oltre al compiere un'opera buona), ciò che vendereste in un anno

lo venderete
in un mese

perchè molti dei nostri lettori si rivolgeranno a voi per i loro acquisti.

Della pubblicità
in senso ristretto
l'ANNUNZIO
è l'arma migliore.

Non basta accontentarsi
della clientela acquisita
ma occorre aumentarla
colla RÉCLAME

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
TORINO MILANO GENOVA CATANIA PARMA

50° ANNIVERSARIO DELLE MISSIONI SALESIANE.

(1875-1925)

CAROLINA BERTINI.

Cenni storici
sulle Missioni Salesiane del Ven. Sac. Giovanni Bosco

Bel volume in-16 di pag. 350. Con numerose ill. L. 10.

Sac. MAGGIORINO BORGATELLO, Salesiano.

NELLA TERRA DEL FUOCO

MEMORIE DI UN MISSIONARIO SALESIANO

Volume in-8 di pagine 480 ed oltre 250 illustrazioni: L. 16.—

È un libro suggestivo e di grande importanza per la Storia delle Missioni per quanto riguarda il primo venticinquennio delle Missioni Magellaniche.

Sac. GIUSEPPE VESPIGNANI, Salesiano. — **Nella Pampa centrale.** Ricordi personali nel 1° Giubileo delle Missioni Salesiane L. 1,20

Sac. ANTONIO FASULO, Salesiano. — **Le Missioni Salesiane della Patagonia.** Con illustrazioni. » 2,40

Mons. LUIGI VERSIGLIA, Vicario Apostolico di Shiu-Chow (Cina). — **Un Missionario Salesiano in Cina.** (Sac. Lod. Olive) » 1,20

Sac. ALBERTO DE AGOSTINI, Salesiano. — **I miei viaggi nella Terra del Fuoco.** Volume in-folio di pagine 300, con 407 vedute e panorami da fotografie originali dell'Autore stesso e 3 carte geografiche. Ediz. elegant. Con leg. in tela » 125,—

La natura nella Terra del Fuoco. 20 bellissime tavole in eliotipia raccolte in album » 60,—

P. MICHELE AVEDANO S. J. — **Missioni e Missionari** » 2,—

CARTOLINE DELLE MISSIONI SALESIANE

25 serie di una dozzina caduna — Soggetti tutti diversi.

4	Serie della Patagonia e della Terra del Fuoco	(ARGENTINA)	4	Serie dell'Assam	(INDIA)
4	» del Matto Grosso	(BRASILE)	3	» di Madras	(INDIA)
4	» di Mendez e Gualaquiza	(EQUATORE)	3	» della Cina	—
			3	» del Congo Belga	—

In vendita a L. 1,50 la serie e L. 10 al cento.

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
TORINO MILANO GENOVA CATANIA PARMA

Sac. Dott. ANTONIO COJAZZI
Salesiano
Direttore di RIVISTA DEI GIOVANI

ALLA SCOPERTA DI TE STESSO

Bel volume in-16 di pagine 370: L. 10—

È la raccolta, razionalmente fatta, degli articoli che il Sac. Dott. Antonio Cojazzi pubblicò sulla ***Rivista dei giovani*** negli ultimi tre anni, articoli che meritarono all'A. il plauso degli educatori più saggi e la viva riconoscenza dei giovani lettori. Questi, alla luce di quelle pagine lucenti e calde, finivano con lo scoprire davvero *ogni labe dell'alma ed ogni ruga*, e con infervorarsi per una vita cristiana più conscia del suo grande valore.

Il bel volume è corredato d'un ricco indice delle materie, che potrà servire assai bene a chi, incaricato di parlare in pubblico, ha bisogno di trovare in fretta materia di discorso.

RODOLFO BETTAZZI

IL LIBRO DEL FIDANZATO

Seconda edizione

Volume in-16 di pagine 160: L. 5—

***Gioventù Italica**, il noto periodico di Roma, organo ufficiale della Gioventù Cattolica Italiana, scriveva nel suo numero di Maggio del 1924:*

Tutta l'opera del chiaro autore di « Purezza », è diretta ad illuminare, secondo i vecchi e sapienti ammaestramenti della Chiesa, i giovani intorno al grave problema spinoso e difficile del matrimonio, ed a guidarli ad affrontarlo risolutamente, in tempi in cui per gli angiporti e per ogni ritrovo è tutta una continua e pazza celebrazione insidiosa delle gioie carnali; indice certo di decadenza spirituale del popolo.

Ed in questo dilagare senza fine del malcostume, è bello, è confortante almeno che una voce autorevolissima si sia innalzata per richiamare le anime smarrite dalle allucinazioni del senso e per indicare ai dispersi le vere e sane gioie della vita, quelle che Iddio ha dato agli uomini a loro conforto, le gioie vive ed eterne dello spirito.

È ben difficile per chi vive a contatto di questa società paganeggiante e lussuriosa, leggera e frivola, è ben difficile, dico, per chi deve vivere i suoi giorni sballonzolato fra una pubblica strada e un pubblico ritrovo, sottrarsi al malefico influsso del pervertimento se non lo sorreggesse vivo e quanto mai vigilante lo spirito cristiano.

Non è possibile un fermo e stabile equilibrio spirituale di un'anima, se questo non poggi su una moralità scrupolosa. Una vera anima cristiana, questo magnifico edificio spirituale, così ricco di riflessi di luce e di tenaci desideri di bene, e di una tranquillità rispondente, non può sorgere capace e granitico se non sia prima con uno sforzo continuo e con ferma volontà, affinata e confortata dall'ausilio religioso, vinto e soggiogato il ribelle istinto della carne; non può, in altri termini, un uomo vivere interamente e completamente la vita del Vangelo di Gesù, se prima non abbia superata e denominata questa pazza voluttà che or con più, or con meno violenza, ci assale nei tristi e fuggevoli istanti di tradimento e di assenza.

Il magnifico apostolato di rigenerazione spirituale è stato sapientemente e con coraggio intrapreso dal prof. Bettazzi, che con questo ultimo volume dimostra quale sia lo sbocco naturale e legittimo dinanzi a Dio ed agli uomini, di questa lotta, ed inquietudine di senso per i giovani che un più nobile e più alto richiamo non invita al sacerdozio: il matrimonio.

Chi può essere fidanzato? quali cose esso deve compiere e quali deve sfuggire? che cosa significa cristianamente essere fidanzato? Perchè il matrimonio? Quale la donna prescelta a compagna nella vita? Quale il rispetto che le si deve? Perchè i figli? Quale il tenore di vita e i doveri sociali che ciascuno assume col matrimonio? Che cosa è il matrimonio?

Son questi e molti altri argomenti che il Bettazzi tratta efficacemente, mettendo subito in evidente risalto la santità dell'unione coniugale e la sua indissolubilità. La famiglia, il focolare, la casa bianca e tranquilla, angolo sicuro di pace, su cui si spezzano le ire e le inimicizie che ci perseguitano altrove, fonte inesauribile di gioie e di affetti duraturi per le anime ben nate e sensibili, il nucleo primitivo dell'umanità, è la cellula viva della società cristiana.

« Il matrimonio è per l'individuo scuola di dovere, di ordine, di disinteresse, di sacrificio e di queste doti si avvantaggerà il lavoro sociale dell'individuo ed il rendimento che esso darà al bene della collettività ».